

Chiude il ponte, traffico in tilt e città divisa Ora il ritorno in zona gialla inguaia Vercelli

Il Comune chiede a Rfi di aprire un varco sulla vecchia linea ferroviaria per Casale per "ricucire" la viabilità

ROBERTO MAGGIO
VERCELLI

L'obiettivo è avere l'autorizzazione a creare un varco sulla linea Vercelli-Casale, ferrovia «congelata» dal 2012 e mai più riaperta, in modo da ricucire due parti di città ora separate. Ed è un risultato da ottenere presto, visto che da oggi anche Vercelli è in zona gialla e si prevede un aumento considerevole del traffico in entrata e uscita dal capoluogo. A questo sta lavorando l'amministrazione guidata dal sindaco Andrea Corsaro, dopo che il cavalcavia di

corso Avogadro di Quaregna, lo scorso 7 dicembre, è stato chiuso al traffico per sempre: l'arteria, un viadotto a quattro corsie nella peri-

Il cavalcavia di corso Avogadro era l'unica strada per il casello e l'area industriale

feria estrema della città, era di fondamentale importanza per chi proviene (o è diretto) verso il casello autostradale

di Vercelli Ovest e l'area industriale. Ma le troppe infiltrazioni nel cemento armato hanno determinato la chiusura del viadotto a tempo indeterminato. Chiuso e destinato ad essere abbattuto dopo appena 40 anni di vita.

La chiusura ha provocato un caos nelle vie limitrofe, su cui si è riversato tutto il traffico di auto e camion: i mezzi intasano le vie attorno all'ospedale, allo stadio Piola e alle scuole. Perciò tra Comune e Rfi c'è una trattativa serrata per creare un passaggio lungo i binari della Vercelli-Casa-

le, linea chiusa nel 2012 con il piano di rimozione dei rami secchi della rete regionale. Un passaggio che permetterebbe a camion e auto in ingresso di spostarsi verso Vercelli Est e Porta Milano senza intasare il centro. Un primo parere in direzione favorevole è arrivato dal dipartimento regionale di Ferrovie dello Stato, e ora - ha detto Corsaro - siamo al punto di dover attendere il parere che arriverà da Roma, dal dipartimento nazionale Ferrovie. «Abbiamo la necessità di trovare una soluzione in tempi brevi

al problema della viabilità dopo la chiusura del cavalcavia, e questa sarà la creazione di un passaggio a raso terra, in modo da dare una circo-

Con l'allentamento delle restrizioni aumenteranno le auto in entrata e uscita

lazione nuova e più snella in quella parte di città». Oltre all'abbattimento di una parte della staccionata che deli-

mita la ferrovia, si dovrà anche livellare la sede stradale, in modo che le auto possano superare i binari con facilità. Il varco che ricollegherà le due parti di città sarà creato all'altezza del Palace Hotel.

Nel frattempo sta procedendo l'iter di progettazione dell'intervento sul cavalcavia chiuso, che verrà abbattuto: a conti fatti, per ristrutturare l'opera servono dai 5 agli 8 milioni di euro, una cifra del tutto simile alla spesa necessaria per demolirlo e ricostruirlo nuovo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORT Lo studio sugli operatori che hanno lottato contro il virus. Molti i traumi legati alla lunga esposizione alla sofferenza dei pazienti

Medici e infermieri “Lo stress da Covid? Una ferita di guerra”

IL COLLOQUIO

MARIO BOSONETTO
TORINO

L'impatto che la pandemia da Covid ha avuto sugli operatori del settore sanitario è stato molto pesante. Emerge dallo studio realizzato dall'Ordine degli psicologi del Piemonte, dai Servizi di psicologia delle Aziende ospedaliere e delle Asl e dal Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino. «L'unità di crisi della Regione ha chiesto una rilevazione del malessere psicologico. Il Piemonte, per ora, è stato l'unico a prendere un'iniziativa del genere, dimostrando una sensibilità molto importante», sottolineano Georgia Zara, vicepresidente dell'Ordine degli psicologi piemontesi e ricercatrice a Torino e all'Università di Cambridge, e lo psicoterapeuta e ricercatore universitario a Torino Lorys Castelli, che hanno guidato e coordinato lo studio. La relazione finale porta il titolo «Bisogni psicologici del personale sanitario e tecnico amministrativo piemontese nell'emergenza Covid-19».

Questionari come ai militari

Agli operatori del settore sanitario è stata proposta una serie di domande, in alcuni casi sul modello dei questionari impiegati con i militari statunitensi reduci dall'Afghanistan,

per valutare le loro condizioni ed eventualmente i loro disagi psicologici, perché una pandemia come quella che stiamo vivendo dal punto di vista psicologico può avere gli effetti di una catastrofe naturale o di una guerra. Gli operatori del settore sanitario coinvolti sono stati 4.550. «Al momento si tratta del campione più numeroso al mondo in questo tipo di rilevazione - dicono Zara e Castelli -. Non è stato semplice organizzare il lavoro. Perché prima abbiamo dovuto confrontarci con le 18 Aziende sanitarie locali e

Quello Piemontese è lo studio psicologico più ampio fatto in tutto il mondo

ospedaliere della Regione, poi con i responsabili dei Servizi di psicologia. E non è stato facile anche garantire tutti i criteri di privacy per poi passare alla fase operativa. Va sottolineato che il progetto e gli strumenti di rilevazione sono stati sottoposti al Comitato bioetico dell'Università di Torino, che li ha approvati».

Le domande per valutare il disagio di carattere psicologico che la pandemia poteva aver provocato sono state spedite via mail dagli uffici delle Aziende ai circa cinquantamila operatori del settore, medi-

ci, infermieri, ma anche oss, tecnici di laboratorio, psicologi, fisioterapisti, analisti di laboratorio, farmacisti, addetti alla manutenzione interna e personale amministrativo. La risposta è arrivata da circa il 10% dei destinatari. Un numero comunque molto alto ai fini dell'attendibilità dell'analisi.

L'aspettativa sociale

«Colpisce la discrepanza tra il numero di coloro che ha denunciato disagio e malessere, di varia gravità - dicono Zara e Castelli - e il numero di chi ha detto di avere bisogno di sostegno psicologico. Tra le spiegazioni plausibili il fatto che l'ammissione di avere bisogno di sostegno possa essere interpretata come una ammissione di inadeguatezza a svolgere il proprio compito».

Un dato che ha una conferma indiretta nel fatto che siano molti i medici che hanno negato di avere necessità di un aiuto. «L'aspettativa che si ritiene la società abbia nei confronti dei medici frena da parte degli stessi la possibilità di ammettere di provare disagio e di avere bisogno di sostegno».

Uomini e donne

«Abbiamo comunque notato anche che sono gli operatori donne quelle più disponibili ad accettare di essere aiutati, in una percentuale del 75 per cento, contro il 25 degli operatori maschi».



Lo studio promosso dall'Unità di crisi della Regione Piemonte ha intercettato il malessere soprattutto di operatori sanitari in frontline

«Più che stanchi esausti»

In molti hanno accusato, frustrazione e persino senso di colpa di fronte alla difficoltà a fronteggiare la situazione. Una situazione che in certi casi è stata oggettivamente drammatica. «Se si è riusciti a dare assistenza e a curare i pazienti è grazie all'incredibile abnegazione del personale sanitario. Il rischio però è che adesso molti sono più che stanchi, esausti - avvertono Zara e Castelli -. E abbiamo visto insorgere anche segnali di carenza di empatia. Qualcuno ha risposto al test dicendo di "sentire la rabbia nel corpo". Per per-

sone che si devono prendere cura di altre persone la difficoltà a provare empatia evidentemente è una condizione che richiede un grosso dispendio emotivo ed è per questo che sostenere il loro benessere psicologico è necessario. In più c'è il rischio che questa situazione si cronicizzi, con esiti che possono essere gravi anche a distanza di anni».

Sempre più soli

Medici e infermieri hanno vissuto con molta difficoltà anche la loro condizione di isolamento. «Si sono visti ristretti improvvisamente i loro spazi

esistenziali ed emotivi - dicono ancora i due psicologi -. Sul lavoro, perché molti hanno operato dovendo indossare barriere fisiche di protezione che li separassero dai pazienti, ma che non potevano dismettere mai, neanche in quei momenti che in periodi normali consentivano un contatto, ad esempio, con i colleghi, in mensa, nei locali nei reparti riservati al personale. E neppure nelle proprie case. Perché il timore di contagiare parenti, amici, gli affetti più cari li ha messi nella condizione di auto-isolarsi. Un altro elemento molto pesante sulla psiche».



Dopo la chiusura del cavalcavia di corso Avogadro è aumentato a dismisura il traffico nella zona di Vercelli intorno all'ospedale



Uno su quattro

Tra i dati più significativi il fatto che tra il personale in «frontline» il 27 per cento di chi ha risposto (un po' più di uno su quattro) ha dichiarato di avere bisogno di sostegno psicologico. In assenza di sintomatologia clinicamente rilevante, solo il 9 per cento dei professionisti in frontline sentiva il bisogno di sostegno a fronte del 42 per cento di coloro che, in presenza di sintomatologia, sentiva e dichiarava questo bisogno.

«Ci siamo sentiti chiedere se medici e infermieri non siano in qualche modo «abituati» a confrontarsi con situazioni tragiche, con la morte - dicono gli psicologi Zara e Castelli -: è vero. Ma è altrettanto vero che per molti di loro in questi mesi di pandemia il confronto è stato drammaticamente quotidiano, si è ripetuto molte più volte che in condizioni normali».

«Un'altra delle circostanze che lo studio ha messo in evidenza è anche la frequenza con la quale molti hanno vissuto il cosiddetto trauma vicario. L'esposizione, per di più in questi mesi molto prolungata, al dolore, alla sofferenza di altre persone finisce per farci vivere lo stesso dolore. Un trauma che è molto difficile da assorbire. Per elaborare il quale il sostegno psicologico è fondamentale».

Un campanello d'allarme

Ci sono misure da prendere per contenere le difficoltà? «Va detto - concludono Zara e Castelli - che i Servizi di Psicologia delle Aziende ospedaliere e sanitarie piemontesi hanno fatto subito e bene tutto il possibile, per monitorare e «prendersi cura» della situazione e degli operatori. Ma anche su questo aspetto, come su parecchi altri del settore sanitario, la pandemia ci ha fatto sentire chiaramente un campanello d'allarme. C'è bisogno di più medici di più infermieri, di più psicologi, per prendersi cura di chi si prende cura di tutti noi». —



GEORGINA ZARA
VICEPRESIDENTE ORDINE
DEGLI PSICOLOGI PIEMONTESE

Gli spazi esistenziali ed emotivi di medici, infermieri e altri operatori in frontline si sono ristretti improvvisamente



LORYS CASTELLI
PSICOTERAPEUTA
ERICERCATORE UNIVERSITARIO

Molti non hanno potuto togliersi mai le protezioni neanche per avere momenti di contatto almeno con i propri colleghi

Ma anche per i medici di base, sul territorio, le cose non sono andate meglio. «Specialmente all'inizio, abbandonati anche dal punto di vista delle protezioni individuali, come le mascherine e le visiere. E sappiamo quanti sono stati vittime di questa carenza. Ma anche dal punto di vista psicologico, senza che nessuno si occupasse di loro». Un dato che emerge anche dagli amministrativi delle Aziende sanitarie: non in prima linea nei confronti dei pazienti malati, ma sovente nei reparti, hanno patito la «carenza di attenzione» nei loro confronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il presidio dei sindacati davanti alla rsa di Rocchetta Tanaro
Senza accordo tra gestore e comune anziani trasferiti a Spinetta

Casa di riposo in rosso ospiti a rischio trasloco

IL CASO

MAURIZIO SALA
ROCCHETTA TANARO (ASTI)

C'è chi non vuole perdere il proprio letto, chi difende il lavoro e chi l'onorabilità dell'ente che nell'emergenza sanitaria non si è mai risparmiato. Accade nella querelle della Casa di riposo comunale che a breve perderà il proprio gestore, la Sereni Orizzonti Srl. Scaduto il contratto ieri, il 31 gennaio, è arrivata una proroga di soli 15 giorni. Le ultime settimane non sono state sufficienti per raggiungere un accordo che permetta la proroga del servizio fino a fine marzo, tempo utile al passaggio di consegne con il bando che scadrà il 23 febbraio. Intesa che pareva ad un passo solamente mercoledì al tavolo di crisi convocato in Prefettura e dove la procedura è stata nuovamente aperta sabato dai sindacati. Gli stessi che stamane (dalle 9) saranno davanti la struttura di via Roma con un presidio pronti a difendere i 19 operatori che prestano servizio. «In realtà sono già cinque di meno visto che il loro contratto in scadenza non è stato rinnovato o prorogato» puntualizza Francesca Delaude (Cgil). Rappresentanti dei lavoratori ed amministrazione comunale col sindaco Massimo Fungo alleati nel perseguire identico obiettivo: salvaguardare anziani ospiti e personale. Residenti che sono scesi a 19 (erano 45) dopo la pandemia che non ha risparmiato perdite



La casa di riposo di Rocchetta Tanaro

e gli ultimi trasferimenti a Spinetta Marengo. E nella residenza alessandrina che la Sereni Orizzonti ha dichiarato di voler trasferire gli ospiti qualora non vi sia accordo. Queste le ultime parole arrivate da Udine, sede della società, unite ad altre non troppo concilianti in cui si lamentava all'amministrazione colpevoli ritardi e silenzi. Intervento a cui il sindaco Fungo ha risposto fermamente: «La società ha fruito di benefici ultradecennali di un canone calmierato e ora, per qualche mese di solidarietà, si lamenta, senza aver memoria di quanto l'amministrazione ha fatto per sostenerla dal marzo

scorso». «Amministrazione che ad aprile, visto che era presente nella casa solo un'infermiera, presidiò la situazione e curò il trasporto dei malati, altrimenti abbandonati» prosegue il primo cittadino. Il sindaco sottolinea come Sereni Orizzonti sia inadempiente: «Non paga il canone da aprile 2020 per un debito di oltre 50 mila euro, oltre 25 mila di Tari. Situazione su cui si è volutamente temporeggiato al fine di raggiungere un accordo per la tutela dei nostri anziani e del personale» tuona il sindaco le cui proposte sono state finora tutte rifiutate dalla controparte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA LIBERA ANCHE ALLE PISCINE

Aosta, palestre e terme riaprono per i disabili

Palestre, piscine e centri termali aperti alle persone disabili e esami in presenza per concludere i corsi di formazione dei nuovi operatori socio-sanitari (Oss). Sono queste le due principali novità inserite nell'ordinanza regionale firmata ieri dal presidente della Valle d'Aosta Erik Lavevaz. Un nuovo atto amministrativo che, come già avvenuto negli ultimi mesi, punta a introdurre «precisazioni finalizzate all'adattamento delle previsioni del Dpcm 14 gennaio 2021 alle peculiarità del territorio e del contesto socio-economico» della Regione autonoma, da oggi rientrata in zona gialla.

L'ordinanza sottolinea la

«necessità di consentire, nell'ambito della fruizione di palestre, piscine, centri natatori, centri benessere e centri termali anche l'attività motoria di carattere socio-assistenziale a favore di persone con disabilità in considerazione della particolare fragilità di tali soggetti». Si tratta di un piccolo allentamento delle restrizioni per queste attività che, secondo il Dpcm, in zona gialla restano chiuse tranne che per «l'erogazione delle prestazioni rientranti nei livelli essenziali di assistenza e per la attività riabilitative o terapeutiche».

Per quanto riguarda gli Oss, la Valle d'Aosta ha «necessità e urgenza di svolgere

gli esami per il conseguimento della qualificazione di operatore socio sanitario» per «consentire al più presto l'immissione di operatori qualificati nei servizi socio-sanitari in gravissima sofferenza» ed è per questo che l'ordinanza firmata da Lavevaz stabilisce «che gli esami si terranno in presenza».

L'atto del presidente della Regione prevede inoltre misure relative alle scuole, con la didattica in presenza per gli istituti superiori che potrà adottare forme flessibili da un minimo del 50 ad un massimo del 75 per cento e altre norme che regolano le attività delle attività commerciali al dettaglio con limitazioni - come quella dell'accesso consentito ad un solo componente per nucleo familiare - che in Valle erano già in vigore. Nessun adattamento specifico per bar e ristoranti che dunque dovranno seguire le indicazioni del Dpcm. D. M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA